

# Personaggi

## Un mistico sufi per il mondo d'oggi

L'UNESCO dedica il 2007 al poeta islamico Rumi - Parla Gabriele Mandel

Gabriele Mandel è un uomo molto impegnato. Quando gli abbiamo chiesto, qualche settimana fa, di rispondere a qualche domanda sul mistico sufi Rumi, un personaggio da noi poco noto, ma un vero e proprio monumento della cultura islamica (qualcuno lo definisce il Dante Alighieri del mondo arabo), ci ha elencato un'impressionante serie di impegni accademici, che lo portavano da Kabul a Konia e da Konia a Milano. Vicario generale della confraternita italiana sufi, Mandel è anche studioso di fama. Ha tradotto il Corano per Bompiani ed uno è dei maggiori esperti di calligrafia islamica, giapponese e cinese, materie su cui tiene regolarmente dei corsi a Brera. Ma soprattutto, e noi l'abbiamo interpellato per questa ragione, è uno dei massimi esperti di Jalal alDin Rumi, il mistico sufi di cui ricorre quest'anno l'ottocentesimo della nascita e a cui l'UNESCO, l'organismo culturale dell'ONU, ha dedicato il 2007.

CARLO SILINI

termine che viene spesso tradotto con «guerra santa»?

«Come ebbi a dire e chiaramente a dimostrare negli "Apparati filologici, storici e teologici" annessi alla mia versione del Corano in lingua italiana (con testo arabo a fronte) - Edizione DeAgostini ed edizione UTET posta sotto l'alto patronato dell'UNESCO - il termine arabo jihad significa «sforzo», ed è appunto lo sforzo che si deve compiere all'interno del sé per vincere le proprie istintualità negative. «Guerra santa» si dice alquds alharb, termine che nel Corano non figura, poiché per il Corano nessuna guerra è santa. Dice il Corano (22\*39-40) sulla guerra: "Ne è data autorizzazione solo a coloro che sono attaccati, dal momento che in verità sono lesi (...). Se Dio non difendesse così le genti deboli quando contro di esse muovono guerra le genti malvagie e violente le abbazie verrebbero demolite, e così le chiese, le sinagoghe, le moschee, in cui il Nome di Dio è molto invocato. Dio sostiene tutti coloro che molto lo invocano". Non è raro che gli studiosi di Rumi, considerando il suo messaggio, fatichino a considerarlo veramente musulmano. Per lui, infatti, le vie per giungere a Dio, anche al di fuori dell'Islam, possono essere molte. Non penso che la maggior parte dei musulmani condivida questa visione.

«No, esattamente il contrario. Rumi, teologo e profondamente musulmano prima ancora che poeta e sufi (i sufi sono i mistici dell'Islam), applica compiutamente i dettami del Corano: rispetto per la persona, rispetto per tutte le religioni, senso della pace, comportamento corretto esclusivamente sulla base dell'etica. Questa è inoltre la linea di condotta dei sufi. Del Sufismo il più grande teologo islamico del XX° secolo, Si Hamza Boubakeur (discendente diretto di Abu Bakr), nel suo Trattato di teologia islamica, scrisse: «il Sufismo in se stesso non è né una scuola teologico-giuridica, né uno scisma, né una setta, anche se si pone di sopra da ogni obbedienza. È innan-

zi tutto un metodo islamico di perfezionamento interiore, d'equilibrio, una fonte di fervore profondamente vissuto e gradualmente ascendente. Lungi dall'essere una innovazione o una via divergente parallela alle pratiche canoniche, è anzitutto una marcia risoluta d'una categoria di anime privilegiate, prese, assetate di Dio mosse dalla scossa della Sua grazia per vivere solo per Lui e grazie a Lui nel quadro della Sua legge meditata, interiorizzata, sperimentata». E Rumi è uno dei maggiori esponenti del sufismo... «Rumi fu appunto un sufi e fondò la Confraternita sufi dei Mevlevi; i Sufi si dividono in Confraternite, a un dipresso come le Confraternite dei frati e delle suore, con la differenza che i sufi e le sufi si sposano e vivono nel mondo. «Nel mondo, ma non del mondo» come essi dicono "nulla possedendo e da nulla essendo posseduti". Le Confraternite dei Sufi si sono sgranate lungo il corso dei secoli, e in tutta la storia della cultura islamica, se si cita un grande scienziato, un grande poeta, un grande musicista, o architetto, o pittore, si cita quasi sempre un maestro sufi. Punta di diamante dell'Islam, dal momento che l'Islam non si presenta come un blocco monolitico ma ha varie coloriture, varie sfaccettature e varie istanze a seconda dei luoghi geografici e delle diversificazioni storico-sociali, anche il Sufismo ha vari aspetti». Quali? «Si può dire che la sua vera origine è situabile nell'Asia turco-iraniana; che per ragioni storiche ha riassunto e inglobato insegna-



**BALLARE E PREGARE**  
Maulana Gialal al-Din Rumi (Balkh, Afghanistan 1207 - Konya, Turchia 1273) è uno dei maggiori poeti e mistici persiani. Ha fondato la confraternita sufi dei celebri «dervisci danzanti». (vedi foto)

cano il giusto comportamento. In definitiva chiamano alla pace e all'onestà. Oggi l'interesse di certi politici è quello di dividere per dominare, utilizzando ignoranza, faciloneria, imbecillità morale e decadenza estrema. L'umanità discende - ottimo simbolo - da Caino e da Abele, e sempre gli abeli e i caini del tempo si sono affrontati».

**Uno dei messaggi più seducenti di Rumi ha a che fare con la bellezza. È noto che per lui l'arte, la musica in particolare, è un canale privilegiato per entrare in contatto con Dio. È la fine del dogma?**

«Se qualcuno afferma ciò, non conosce il Dogma, non sa che cosa è "Dogma". Uno dei più bei detti del Profeta Muhammad, un detto particolarmente amato dai sufi, è questo: "Certo Dio è bello e ama la bellezza!". In questo detto c'è tutto ciò che occorre ad ogni essere umano per vivere sereno: c'è Dio, c'è l'amore, c'è la bellezza. Se ogni essere umano sapesse che tutte le sue azioni egli le compie al cospetto di Dio e che dopo la sua morte egli dovrà renderne conto a Dio; se le compisse amando, amando se stesso e amando gli altri; e compisse opere belle (sia facendole, sia apprezzando le opere belle di colui che le compie) certo il mondo sarebbe un mondo di Pace!».

**Le propongo un avventuroso esercizio d'immaginazione: se visse oggi, Rumi sopravviverebbe ai veleni del fanatismo?**

«L'Islam e il Sufismo sono sopravvissuti da secoli al veleno del fanatismo. Sia a quello dei devianti psichici formalmente genitoriali che ha nutrito nel suo corpo sia a quello dei nemici esterni - sempre rapaci e sempre politicamente imbecilli, ma eternamente perdenti perché negativi - ieri come oggi. La solita storia: Caino e Abele, il giorno e la notte, il Positivo e il Negativo, il Bene e il Male. Dante diceva: "Non ti curar di lor, ma guarda e passa" (Purgatorio, V Canto); o se vogliamo un proverbio popolare arabo: "Il cane abbaia... ma la carovana passa"».

**Quale è il più grande male, oggi, per l'umanità, il suo più grande pericolo?**

«È l'ignoranza. Ignorare che abbiamo un'anima, ignorare che esiste Dio, ignorare che ogni religione pone regole giuste e indica una Via di pace nonostante le mistificazioni usate dai dittatori di ogni forma aberrante di potere per prevaricare e ignorare la cultura persino nelle sue forme più elementari, come sempre più spesso si nota oggi. A tutto ciò si oppone Rumi con la propria poesia, ed ecco ciò contro cui si oppone il vero sufi con il proprio esempio».

### L'INTERVISTA

Professor Mandel, l'UNESCO, che è un'organizzazione non confessionale, ha deciso di celebrare quest'anno l'800. anniversario della nascita del mistico sufi Rumi. Perché l'ente culturale dell'ONU propone un campione della spiritualità musulmana ad un mondo nel quale oggi le religioni sono anche motivo di conflitto e di divisione?

«L'UNESCO è appunto una Istituzione attenta a quei valori della cultura e dell'arte che abbiano una valenza universale, e rappresentino la punta della piramide umana, di là da confessionalità religiose, politiche o settariste. Per queste ragioni l'UNESCO non si preoccupa degli antagonismi transitori, ma indica coloro che rappresentano i più eminenti valori umani nel campo appunto delle arti e della cultura, ed è per questo motivo che ha dichiarato il 2007 "anno mondiale di Jalal al-Din Rumi».

**Il pensiero di Rumi sembra all'antitesi di un certo islamismo militante aggressivo nei confronti dei musulmani «moderati» e dell'Occidente. Quanto è rappresentativo del mondo musulmano il suo atteggiamento tollerante nei confronti delle altre religioni e culture?**

«In effetti quel che lei definisce con elegante eufemismo "un certo islamismo militante" si pone del tutto di fuori e in antitesi con l'Islam (di cui Rumi - che fu anche un teologo eminente - è uno dei più completi rappresentanti), poiché l'Islam è una religione di pace e di rispetto per i valori degli "altri", che può giungere anche a profondi e sentiti spunti mistici, e quindi l'Islam autentico è di là da interessi socio-economico-politici».

**Oggi parlare di «jihadismo» alle nostre latitudini evoca immediatamente azioni violente e/o terroristiche. Che cosa diceva Rumi del «jihad»,**

menti esoterici buddhisti, indù, classico-egizi e cristiani pur scaturendo da una matrice sciamanica non mai sopita; mentre in certe zone dell'Arabia e del Nordafrica - soprattutto nei due ultimi secoli - è andato poi anche degenerando in aspetti folcloristico-popolari. Base imprescindibile del Sufismo è il Corano, correttamente letto, meditato, interpretato, come diceva appunto Si Hamza Boubakeur».

**Spesso la figura di Rumi viene accostata a quella di Francesco d'Assisi. Come mai?**

«Rumi e san Francesco vissero entrambi nel XIII secolo, entrambi furono poeti mistici, entrambi fondarono una Confraternita: Rumi i sufi Mevlevi, san Francesco i frati francescani. Per pochi mesi di differenza non si incontrarono alla Corte del Gran Sultano a Damietta. Quando san Francesco vi si recò, adottò il saio con cappuccio dei sufi, e in particolare il loro rosario (che i sufi avevano adottato dal rosario buddhista) e lo portò in Italia, dove in seguito fu perfezionato da San Domenico. Inoltre san Francesco compose un Cantico delle creature in tutto analogo al Cantico delle creature composto circa cento anni prima dal maestro sufi».

**In una sua recente relazione lei ha**

sostenuto che «Rumi è il pensiero e Atatürk è stato l'azione». Una sorta di fusione tra la laicità kemalista e la spiritualità tollerante sufi. Ma Atatürk (il padre della moderna Turchia, n.d.r.) non era radicalmente antireligioso? Non fu proprio lui a far chiudere nel 1925 le confraternite sufi, comprese quelle dei dervisci rotanti fondate da Rumi?

«Ciò fu solo una sospensione momentanea per ragioni di ordine pubblico in un momento di tensione politica contro i nemici alle frontiere che facevano propaganda anche all'interno. Oggi infatti la Turchia kemalista ha le sue Confraternite sufi del tutto prospere. Torna giusto qui citare un passo della prefazione che il rettore Halil Cin scrisse per la prefazione alla mia versione in italiano (e in seguito in giapponese) del Mathnawi, il grande poema mistico di Rumi (sei volumi, 50.000 versi, due volte la Divina Commedia): "Rumi, superando le frontiere religiose del pensiero turco e dell'Islam, è simbolo di un amore, di una tolleranza e di una pace indirizzata a tutta l'umanità. Trova la fonte dell'ispirazione nell'Islam e nella cultura turca; li esprime ed amplifica, e li offre a tutti senza distinzione alcuna, mentre la maggior parte dei conflitti fra gli uomini deriva invece dalla mancanza di dialogo e di amore, deriva dall'egoismo e dal fatto che non è dato alla persona umana il valore che merita"».

**Di chi ha più bisogno, a suo modo di vedere, il mondo di oggi: di eroi, di santi, di profeti o di mistici?**

«Anzitutto di pace e di onestà. Santi, profeti e mistici, a qualsiasi religione appartengano, predi-

cazione momentanea per ragioni di ordine pubblico in un momento di tensione politica contro i nemici alle frontiere che facevano propaganda anche all'interno. Oggi infatti la Turchia kemalista ha le sue Confraternite sufi del tutto prospere. Torna giusto qui citare un passo della prefazione che il rettore Halil Cin scrisse per la prefazione alla mia versione in italiano (e in seguito in giapponese) del Mathnawi, il grande poema mistico di Rumi (sei volumi, 50.000 versi, due volte la Divina Commedia): "Rumi, superando le frontiere religiose del pensiero turco e dell'Islam, è simbolo di un amore, di una tolleranza e di una pace indirizzata a tutta l'umanità. Trova la fonte dell'ispirazione nell'Islam e nella cultura turca; li esprime ed amplifica, e li offre a tutti senza distinzione alcuna, mentre la maggior parte dei conflitti fra gli uomini deriva invece dalla mancanza di dialogo e di amore, deriva dall'egoismo e dal fatto che non è dato alla persona umana il valore che merita"».

**Di chi ha più bisogno, a suo modo di vedere, il mondo di oggi: di eroi, di santi, di profeti o di mistici?**

«Anzitutto di pace e di onestà. Santi, profeti e mistici, a qualsiasi religione appartengano, predi-



**CENTAURO E BAMBINO** Uno dei venti disegni del poeta e pittore di origine libanese riproposti dalle edizioni Giuseppe Laterza.

### L'ARTE PITTORICA DELL'AUTORE DEL «PROFETA»

## Kahlil Gibran: venti disegni per l'anima

La bellezza come chiave d'accesso alla verità è il segno distintivo di Rumi (vedi intervista sopra). Ma il mistico sufi non è stato il solo a percorrere la via dell'arte con fini spirituali. Forse persino più celebre di lui, almeno in Occidente, un'altra personalità ha creduto in questo assioma: il poeta e pittore di origine libanese Kahlil Gibran, noto al grande pubblico per il capolavoro «Il profeta» (1923). Eppure, sebbene sia universalmente conosciuto per le sue singolarissime opere letterarie, Gibran ha dedicato «la maggior parte della sua vita al disegno e alla pittura», come spiega Francesco Medici nel saggio introduttivo al volume «Venti disegni», da poco uscito per le edi-

zioni Giuseppe Laterza. Medici ha curato la prima edizione in italiano di un'opera poco nota del poeta libano-americano, «Twenty drawings», pubblicata originariamente nel 1919, con scarso riscontro di pubblico. Oltre ai venti disegni ad acquerello di Gibran, il volume propone una ricca nota biografica sull'artista e poeta dello stesso Medici, il saggio introduttivo dell'edizione originale del libro di Alice Raphael, due approfondimenti (di Edoardo Scognamiglio e di Curzia Ferrari) e anche due testi inediti di Gibran: «Il flauto» e «Lo scavatore di tombe». Insomma, un libro imperdibile per i numerosi estimatori italo-foni del mistico libanese. Ma che pittore è Gibran? Dai

venti disegni proposti nel volume emerge un'arte fortemente allegorica al centro della quale si muovono corpi di uomini e donne nudi perché, annota Medici, «per l'artista la vita è nuda e il corpo, che racchiude in sé bellezza e libertà, è il simbolo più vero e più nobile della vita stessa (...). L'umanità deve quindi (per Gibran) reimparare la "castità del nudo"». Nemico del fauismo e del cubismo suoi contemporanei - li riteneva «una rivoluzione folle radicata contro l'arte e la bellezza» - amico del geniale scultore Auguste Rodin, fortemente influenzato dall'estro di un altro eccelso poeta e pittore «metafisico», l'inglese William Blake, Gibran traduce in immagini

le sue vertiginose intuizioni spirituali.

Per restare al contesto mistico di questa pagina, vale la pena di riproporre il commento sul disegno che ha lo stesso titolo di un noto ideale sufico: «L'io più grande». «La natura più piccola dell'uomo», spiega Medici descrivendo il disegno, è sorretta da quella più grande ma l'abbraccio non è limitante, perché l'essere umano è e deve essere libero. La sua testa piegata e gli occhi sono al buio: l'io più grande è vicinissimo ma l'uomo non lo vede. Come disse una volta l'artista: "C'è qualcosa di grande in me che non riesco a far uscire. È un io più grande, silenzioso, che siede e guarda un io più piccolo agitarsi in azioni di ogni genere"». **c.s.**